

Capitolo primo

La vecchiaia delle donne

«*Call me Hagar*».

Hagar è un'anziana donna di novant'anni dalla memoria vivace, che vive in una casa di sua proprietà, la cui gestione è delegata al figlio Marvin e alla nuora Doris. Con il suo nome di schiava biblica (Hagar era la schiava egiziana di Sara nonché la madre di Ismaele, la quale, scacciata da Abramo, divenne un simbolo dello stato di schiavitù), lotta con l'artrite che non la fa muovere liberamente e detesta essere vista come un essere docile, un coniglio che si contenta della sua carotina da sgranocchiare e, ancor più, aborrisce di dover dipendere dagli altri, in particolare dalla grassa nuora Doris con i suoi abitini sbuffanti. Parliamo della protagonista del romanzo *L'angelo di pietra* di Margaret Laurence, del 1964, ambientato nell'oggi di una vecchia novantenne alternato a ricordi che ripercorrono l'arco della sua vita nel Canada, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Orfana di madre, Hagar cresce con il padre, commerciante di origine scozzese, e i due fratelli. Unica dotata tra i figli, vorrebbe studiare

e diventare maestra, ma il padre glielo impedisce; così, dopo aver lavorato un po' con lui tenendo i conti del negozio, si sposa con un uomo rispettoso ma rozzo e ignorante, con il quale avrà due figli, e che in seguito abbandonerà, continuando a vivere una dignitosa esistenza sino a quando l'età avanza, le forze iniziano ad abbandonarla, l'artrite la devasta e la perdita della memoria la fa sentire umiliata.

Per non finire nella casa di riposo per anziani «Fili d'argento», nella quale figlio e nuora vorrebbero internarla, scappa di casa con in tasca la busta della pensione. La fuga durerà giusto un paio di giorni e di notti: sarà l'uomo che aveva trovato rifugio nel suo stesso capanno, un alcolista segnato dal destino, a denunciarla. Ricoverata in ospedale, Hagar lega con le altre pazienti anziane, ma anche con una ragazza giovanissima che si trova lì per un'operazione di appendicectomia, con la quale stabilisce una gioiosa complicità. Morirà serenamente all'ospedale, quasi con un sorriso di beffa per essere riuscita a evitare la casa di riposo.

Per scrivere e trattare di donne anziane non serve essere necessariamente una donna anziana. Di fatto quando scrisse *L'angelo di pietra*, centrato sulla vita della novantenne Hagar, ricostruita in base ai ricordi e narrata in forma autobiografica, Margaret Laurence di anni ne aveva trentotto. È difficile comprendere come una giovane donna sia potuta entrare nella mente di una ve-

gliarda con tanta finezza e tanto acume, ma a Laurence l'impresa riuscí. Il ritratto che abbiamo di Hagar è quello di una persona dotata, cui l'essere nata femmina impedí di avere una vita lavorativa piena, e che tuttavia s'impegna per costruirsi un'esistenza decente; di una donna giunta in un'età di vecchiaia avanzata che percepisce, dopo le privazioni subite durante la giovinezza e la maturità, anche la schiavitú dell'anzianità, che si manifesta nella perdita di autonomia e controllo sulla sua vita e sulle sue cose, nella mancanza di privacy del suo spazio e del suo corpo, e nell'indurirsi delle gambe, grosse e rigide come tronchi, che non la sostengono bene né la portano dove vorrebbe lei. Eppure la donna vecchia dal nome di schiava va avanti con le sue idee e il suo progetto, e sarà lei ad aiutarci a tratteggiare il tema della vecchiaia delle donne.